

Attualità della socializzazione  
SPECIALE

informazione del Movimento Nazionalpopolare

# Progetto sociale

Anno 7° - numero 3

marzo 2010

Direttore responsabile Nicola Cospito — Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 390/2004 del 29/9/2004 — Stampato in proprio — Diffusione gratuita — Elettroposta: movnazpop@libero.it



Redazione: viale delle Medaglie d'Oro, 160 - 00136 Roma — Tel. 339.3547515 — Contributi sul conto corrente postale n. 56411630 intestato a MNP, viale delle Medaglie d'Oro 160, 00136 Roma

Il teorico e storico della dottrina cattolica Don Enrico Innocenti, che tanti anni ha dedicato allo studio e all'insegnamento, ha scritto che il problema affrontato da Mussolini nell'ultimo decennio della vita <fu quello di far entrare il corporativismo nelle imprese per elevare il lavoratore da collaboratore dell'impresa a partecipe alla gestione e alla proprietà e quindi ai risultati economici della produzione>.

E aggiunge: <Durante la R.S.I. fu emanato un decreto che prevedeva la socializzazione delle imprese. E' stato questo, sostanzialmente, il messaggio che Mussolini ha affidato al futuro. E' un messaggio in perfetta armonia con la Dottrina Sociale Cattolica, che è e resterà sempre radicalmente avversa sia al capitalismo sia al socialcapitalismo. In quest'ultimo messaggio mussoliniano di esaltazione del lavoro noi ravvediamo qualcosa di profetico>.

L'idea di un "socialismo effett-



**La Socializzazione non è se non la realizzazione italiana, romana, nostra, effettuabile del socialismo; dico nostra in quanto fa del lavoro il soggetto unico dell'economia, ma respinge la livellazione inesistente nella natura umana e impossibile nella storia**

Mussolini - 14 ottobre 1944

tuale" sorse in Mussolini già nel 1914, quando uscì dal Partito Socialista, organismo velleitario e

ciarliero, e la sviluppò nell'immediato dopoguerra.

## LEGGI D'AVANGUARDIA

In questo secondo dopoguerra è stato scritto e detto che l'idea mussoliniana della Socializzazione <fu un tardivo espediente per ingannare le masse lavoratrici>. E' una delle tante menzogne, fra le mille e mille, di un regime corrotto e inetto terrorizzato dal dover affrontare un serio confronto con lo Stato che lo aveva preceduto.

Tutta l'attività del Governo Mussolini fu un susseguirsi costante di decreti e leggi di chiara finalità sociale, all'avanguardia, non solo in Italia, ma nel mondo.

Quelle leggi, di cui i lavoratori italiani ancora oggi godono i privilegi, sono quelle volute da Mussolini nei suoi vent'anni di governo. Qualsiasi confronto con quanto fatto dai governi di quest'ultimo dopoguerra risulterebbe stridente.

(continua a pag. 2)



(continua da pag. 1)

Da tutto ciò si evince il motivo per il quale i governi che seguirono nel dopoguerra, per evitare un democratico confronto, sono stati costretti a creare una cortina di menzogne e contestualmente varare leggi antidemocratiche e liberticide, quali le "Leggi Scelba", "Legge Reale", e "Legge Mancino". I principi essenziali dell'ordinamento corporativo sono espressi e ordinati dalla "Carta del Lavoro" che vide la luce il 21 aprile 1927. La "Carta del Lavoro" portava il lavoratore fuori dal buio del medioevo sociale per immerterlo in un contesto di diritti dove i rapporti fra capitale e lavoro erano, per la prima volta nel mondo, previsti e codificati. In un articolo di fondo apparso alcuni anni or sono su "Il Giornale d'Italia", fra l'altro si leggeva: <La nascita dello Stato corporativo rappresentò il tentativo di superare i limiti del cosiddetto Stato liberare e l'incubo dello Stato sovietico. Il secondo conflitto mondiale infranse l'esperimento in una fase che era già cruciale a causa dell'isolamento internazionale provocato dalle sanzioni e dall'autarchia>.

Il Diritto Corporativo tende a porre l'Uomo al centro della società postulando principi dei quali

citiamo alcuni tra i più caratterizzanti:

ridimensionamento dello strapotere dei padroni attraverso la partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa;

partecipazione dei lavoratori agli utili dell'impresa;

partecipazione dei lavoratori alle scelte decisionali,

onde evitare chiusure di aziende o licenziamenti improvvisi senza che ne siano informati per tempo i dipendenti, i quali sono interessati a trovare altre soluzioni atte a non perdere il posto di lavoro;

intervento dello Stato attra-

verso suoi funzionari, immessi nei Consigli di Amministrazione, allorché le imprese assumono interesse nazionale, a maggior difesa dei lavoratori;

diritto alla proprietà in funzione sociale, cioè lotta alle concentrazioni immobiliari e diritto per ogni cittadino, in quanto lavoratore, alla proprietà della sua abitazione;

diritto alla iniziativa privata in quanto molla di ogni progresso sociale contro l'appiattimento collettivista e le concentrazioni capitaliste;

edificazione di una giustizia sociale che prelevi il di più del reddito ai ricchi e lo distribuisca fra le classi più povere attraverso la Previdenza Sociale, l'assistenza gratuita alla maternità e all'infanzia, le colonie marine e montane per bambini poveri, l'assistenza agli anziani, il dopolavoro per i lavoratori, i treni popolari, e via dicendo;

eliminazione dei conflitti sociali attraverso la creazione di un apposito Tribunale del Lavoro in base al principio che se un cittadino non può farsi giustizia da sé, altrettanto deve valere per i conflitti sociali; evitare scioperi e serrate che tanti danni provocano alle parti in causa ed alla collettività nazionale; abolizione dei sin-

dacati di classe, ormai ridotti a cinghie di trasmissione dei partiti che li controllano, e creazione dei sindacati di categoria economica con conseguente modifica del Parlamento in una Assemblea composta da membri eletti attraverso le singole Confederazioni di categoria dei datori di lavoro e dei lavoratori;

attuazione, particolarmente nel Mezzogiorno, della bonifica integrale che togliendo ai latifondisti le terre incolte, vengano rese produttive e quindi distribuite in proprietà gratuita ai contadini poveri.

Questi enunciati, che risalgono ai primi anni '30, non sono che il logico sviluppo di quelli formulati nel 1919 e che ritroveremo espressi, ancor più lapidariamente, nel "Manifesto di Verona".

### LA SOCIALIZZAZIONE

Una logica successione che parti dal lontano 1914 e approdò alle "Leggi sulla Socializzazione" nella Repubblica Sociale Italiana.

Sin dalla seduta del Consiglio dei Ministri del 27 settembre 1943 (quindi a pochissimi giorni dalla sua liberazione), Mussolini fra l'altro dichiarava che <la Repubblica avrebbe avuto un pronunciato contenuto sociale>; e il 29 settembre, ancor più esplicitamente <un carattere nettamente socialista, stabilendo una larga socializzazione delle aziende e l'autogoverno degli operai>.

La Socializzazione si poneva come strumento per una più ampia trasformazione dello Stato così come era nel pensiero fascista: socializzare l'economia per socializzare lo Stato.

>>>>>

### Progetto sociale Collaborano alla redazione:

Stefano Aiossa, Diego Balistreri,  
Salvatore Bocchieri, Massimo Carota,  
Agostino Fusar Poli, Elio Geri,  
Filippo Giannini, Cataldo La Neve,  
Francesco Mancini, Claudio Marconi,  
Alessandro Mezzano, Rocco Nuzzo,  
Simone Perticarini, Adriano Rebecchi,  
Danilo Zongoli

&lt;&lt;&lt;&lt;&lt;

Questo disegno può risultare ancora più chiaro leggendo uno stralcio della Relazione che accompagnò il “Decreto Tarchi”, (Tarchi fu Ministro dell’Economia): <(…) la civiltà tende ad un nuovo ciclo nel quale l’uomo riassumerà il ruolo di protagonista della propria storia e del proprio destino in funzione della sua personalità estricantesi in attività concrete sociali, cioè nel lavoro. Sotto tale profilo l’affermazione programmatica che riconosce il lavoro come soggetto dell’economia (...)>.

Ecco, allora, prendere forma la dottrina della società come era intravista da Saint Simon, da Owen, da Mazzini: concezioni vilipesse dal bolscevismo, ma ben focalizzate dal “socialismo effettuale” di Mussolini, riportate nel “Manifesto di Verona” e ufficializzate nella dichiarazione programmatica del 13 gennaio 1944 e nel decreto legislativo dell’11 febbraio seguente. La Borsa di Milano, che era ben vitale nella Repubblica Sociale, il 13 gennaio, all’annuncio dei provvedimenti sulla Socializzazione, accusò il giorno dopo una caduta dell’indice generale: da 854 a 727 punti. Dopo un periodo di stasi, quando il 13 febbraio furono emanati i Decreti sulla Socializzazione, l’indice generale scese a 567 punti. Poi, però, ad iniziare da marzo, riprese a salire fino a toccare, il 6 giugno 1944, il ragguardevole livello di 1745 punti.

Certamente il Paese, che sopportava oltre quattro anni di guerra e diversi mesi di lotta intestina, ben difficilmente poteva attuare, in tempi rapidi, un così ambizioso progetto di trasformazione dello Stato. Progetto, però, che come disse Mussolini a Milano, <qualunque cosa accada, è destinato a germogliare>.

Giustamente l’avvocato Manlio Sargenti ha osservato: <Purtroppo questo progetto non si è avverato. Gli italiani hanno

dimenticato quella che costituiva la più originale, la più innovatrice proposta della loro storia recente. L’hanno dimenticata quelli stessi che si sono considerati gli epigoni dell’idea del Fascismo e della Repubblica Sociale>.

Prima di concludere, è importante citare gli articoli che costituiscono la base della nostra lotta politica: articoli che, ovviamente, a tanta distanza dalla loro promulgazione possono essere ritoccati lì dove è necessario, ma il cui spirito dovrebbe rimanere inalterato.

Art. 9) Base della Repubblica Sociale Italiana e suo progetto primario è il lavoro, manuale, tecnico, intellettuale, in ogni sua manifestazione.

Art. 10) La proprietà privata, frutto del lavoro e del risparmio individuale, integrazione della personalità umana, è garantita dallo Stato. Essa però non deve diventare disintegratrice della personalità fisica e morale di altri uomini, attraverso lo sfruttamento del loro lavoro.

Art. 12) In ogni azienda (industriale, privata, parastatale, statale) le rappresentanze dei tecnici e degli operai coopereranno intimamente – attraverso una conoscenza diretta della gestione – all’equa ripartizione degli utili tra il fondo e la riserva, il frutto del capitale azionario e la partecipazione degli utili stessi da parte dei lavoratori (...)>.

Gli articoli non menzionati sarebbero ugualmente meritevoli di essere ricordati, ma quelli sopra richiamati alla memoria da soli caratterizzano lo spirito del “Manifesto di Verona”. L’attuazione della *Legge sulla Socializzazione* trovò enormi difficoltà causate sia dagli industriali, per ovvi motivi; sia dai tedeschi, timorosi che la resistenza passiva da parte degli industriali danneggiasse la produzione bellica; e da parte dei comunisti, che ormai plagiarono i lavoratori, timorosi che la Socializzazione li scavalcasse a

sinistra.

**SE CI SEI BATTI UN COLPO**

Questa situazione di stallo persistette sino a quando Concetto Pettinato, che Mussolini stesso aveva definito <la nostra più importante mente giornalistica>, creò un caso clamoroso. Un suo articolo del 1944 pubblicato su “La Stampa” (di cui Pettinato era direttore), con il titolo: “Se ci sei batti un colpo”, diede una sferzata e costrinse a mettere in atto quelle leggi sulla Socializzazione che, come abbiamo visto, erano già approvate in sede legislativa, ma rimaste inoperanti. Mussolini ruppe gli indugi e autorizzò l’entrata in vigore del Decreto del febbraio ’44 a partire dal giugno dello stesso anno. A causa della drammatica crisi che attraversava il Paese, Mussolini ritenne opportuno attuare la Socializzazione per gradi, iniziando dalle imprese editoriali. La situazione stava precipitando, ma nelle imprese socializzate si riscontrò un notevole incremento della produzione. A dicembre 1944 Nicola Bombacci programmò una serie di comizi e conferenze fra le imprese socializzate e, tra queste, visitò la Mondadori, traendone sorpresa ed emozione. A seguito di ciò, inviò una lettera a Mussolini nella quale, fra l’altro, scrisse: <Ho parlato con gli operai che fanno parte del Consiglio di gestione, che ho trovato pieni di entusiasmo e compresi di questa loro missione, dato che gli utili, dopo questi primi mesi è di circa 3 milioni>.

(continua a pag. 4)

**Tesseramento 2010 MNP**

Inviare la scheda di adesione in busta chiusa all’indirizzo Redazione Orientamenti Viale Medaglie d’oro 160, 00136 Roma, unita alla ricevuta del versamento di 30 euro, comprensivi di una copia del Manuale del militante nazionalpopolare che verrà inviato all’indirizzo del mittente. Il versamento va effettuato sul cc. postale n. 56411630 intestato al Movimento Nazional Popolare. Chi volesse ricevere anche il secondo Manuale di Sermonetti dovrà effettuare un versamento di 35 euro

(continua da pag. 3)

La guerra volgeva ormai alla fine e, come ha scritto Amicucci ne "I 600 giorni di Mussolini": <Mussolini voleva che gli anglo-americani e i monarchici trovasero il nord d'Italia socializzato, avviato a mete sociali molto spinte; voleva che gli operai decidessero nei confronti dei nuovi occupanti e degli antifascisti, le conquiste sociali raggiunte con la R.S.I.>. Proprio a questo scopo il 22 marzo 1945 il Consiglio dei Ministri decise che si procedesse entro il 21 aprile, alla Socializzazione delle imprese con almeno 100 dipendenti e un milione di capitale.

Ma il giorno precedente quella data gli eserciti invasori ruppero il fronte a Bologna e dilagarono nella pianura Padana.

Era la fine.

I comunisti che controllavano il CLNAI, come primo atto ufficiale, addirittura il 26 aprile, proprio mentre si continuava a sparare e mentre era iniziato "l'olocausto nero", abolirono la "Legge sulla Socializzazione". E questo per ripagare i grandi industriali che avevano finanziato la Resistenza. Fu il "capolavoro" di Mario Berlinguer, il padre di Enrico, il grande capitalista, super proprietario terriero.

Era iniziata la grande beffa ai danni dei lavoratori. (FG)

**Sono disponibili  
le bandiere  
della sovranità  
nazionale.**

**Ognuna costa 10 euro + 2  
di spedizione da versare  
sul  
cc postale n. 56411630  
intestato al Movimento  
Nazional Popolare**

## Movimento Nazional Popolare

Direzione Nazionale  
Roma



**Le vicende elettorali con il caos delle liste hanno mostrato a tutti gli italiani lo stato fatiscente delle istituzioni liberaldemocratiche e la sempre minore credibilità dei meccanismi rappresentativi dell'Italia liberalberlusconiana. Il passaggio dalla democrazia bloccata di democristiana memoria alla democrazia dei trucchi e degli espedienti finalizzati, prima di tutto, ad impedire il rinnovo di una classe politica ormai allo sbando mai come adesso si è manifestato in maniera così evidente. Leggi, leggine, decreti ad listam, esclusioni, ricorsi, riammissioni, unite a regole diverse da regione a regione, hanno gettato gli italiani, se ce ne fosse ancora bisogno, nella confusione più totale.**

**Il Movimento Nazional Popolare, che da sempre, ha sottolineato la necessità per tutte le forze antagoniste al sistema liberaldemocratico di unirsi in un Blocco Nazionale capace di dare voce agli italiani che sono stanchi del malgoverno, della inefficienza e della corruzione, in queste elezioni regionali appoggerà, dove sono presenti, le liste di Forza Nuova. Dove Forza Nuova non sarà presente, la scelta non potrà che essere quella dell'astensione.**

**La situazione comunque evidenzia ancora una volta per tutti i nazionalpopolari la necessità di intensificare un'azione politica finalizzata alla creazione di un unico movimento di liberazione nazionale capace di presentarsi agli italiani come forza di opposizione al partitismo decrepito ma anche come forza di alternativa e di governo. Questo è il lavoro che ci attende nei prossimi mesi e al quale tutti i militanti sono chiamati sin d'ora.**

### COMUNICATO MNP

*Dopo tangentopoli, con Napolitano che ha firmato il decreto salva PdL, fondato sull'arbitrio e l'abuso, la storia di questa repubblica delle banane, democratica e "nata dalla resistenza" ha toccato il suo punto più basso. Mentre la corruzione della casta e dei suoi protetti dilaga per ogni dove, i cittadini italiani onesti sono costretti a pagare i costi di una crisi da loro non voluta e ad essere tiranneggiati da una cricca di cialtroni e malfattori che usano il potere a loro uso e consumo, Non a caso noi del Movimento Nazional Popolare abbiamo parlato del passaggio dal regime della democrazia bloccata di stampo democristiano al regime della democrazia truccata liberista, massona e berlusconiana. Ora l'Italia, mentre la sinistra mostra ancora una volta tutta la sua debolezza, sta toccando il fondo e Berlusconi, complice Napolitano, appare come il becchino del nostro paese, della sua dignità, del suo futuro. Il Movimento Nazional Popolare rivolge un appello agli italiani onesti, ai giovani senza lavoro e senza prospettive, ai cassintegrati, ai lavoratori traditi dai sindacati, alle famiglie impoverite dai ladroni di regime, agli sfrattati e a tutte le forze nazionali, popolari e sociali, a costruire insieme un grande e irriducibile movimento di liberazione nazionale che cacci il governo dei malfattori e dia vita all'alternativa ormai agognata da tutti.*